Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 15 Agosto 1862. N. 15.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: La Festa Cantonale dei Cadetti. — Dell'Istruzione popolare in Francia. — Bibliografia: *Dell' insegnamento delle lingue.* — Escursioni nel Cantone Ticino del sig. Dott. Luigi Lavizzari. — Società agricola forestale del 1° Circondario. — Consigli Popolari. *Il Fischietto* — Varietà: *Adulazione del Clero verso i Grandi.*

La Festa Cantonale dei Cadetti.

Questa bella istituzione va ognora prosperando, ed è omai divenuta così popolare, che la dilazione di un anno al bramato assembramento fu da molti sopportata di mal animo. Frappoco tutti i desiderii saranno soddisfatti, e Mendrisio è quest'anno destinata ad accogliere le primizie della milizia cittadina, le rigogliose pianticelle coltivate nelle patrie scuole. Noi non dubitiamo che malgrado la distanza di alcune località, il concorso dei Cadetti sarà numeroso come negli scorsi anni; ed a dare la più possibile pubblicità alla cosa, riproduciamo qui di seguito l'*Ordine del Giorno* relativo all'organizzazione ed al concentramento dei diversi distaccamenti.

IL DIPARTIMENTO MILITARE

DELLA REPUBBLICA E CANTONE TICINO

Ordina:

1° Gli allievi di ogni Ginnasio cantonale, o Scuola maggiore e di disegno isolate, costituiscono un distaccamento distinto.

§. I Liceali faranno parte di quello di Lugano, qualora non venga altramente disposto dalla lodevole Direzione rispettiva.

2° Ogni distaccamento, a seconda del numero di cui è composto, sarà organizzato militarmente per compagnia, per pelotone o per sezione.

3' Il rispettivo Ufficiale-istruttore ne è il Comandante, epperò ne dirige la marcia, sorveglia la disciplina, cura la distribuzione degli alloggi, fa eseguire gli eventuali ordini superiori, previene e reprime al caso qualunque disordine; insomma provvede a tutto quanto potesse occorrere per la soddisfacente riuscita della Festa e per rendere popolare l'istituzione.

§. Se gli allievi del Liceo venissero organizzati in distaccamento separato, la lodevole Direzione dello stesso ne affiderà il comando ad un Ufficiale di suo aggradimento.

4° La tenuta, l'equipaggiamento e l'armamento dei Cadetti sono quelli prescritti dal nuovo regolamento. — Si raccomanda che ognuno sia possibilmente provveduto d'una muta di calze, camice, pantaloni e scarpe, e d'una borsa di pulizia. I Comandanti dei singoli distaccamenti raccomanderanno l'uso di scarpe sostenute, ma non nuove.

§. Gli Ufficiali-comandanti vestiranno tunica e porteranno spalline, sciabola e bonetto.

I sotto-istruttori, in cappotto e bonetto, colla sciabola.

I tamburrini avranno carmagnola e bonetto.

5° *Mercoledì, 3 settembre.* — I distaccamenti di Airolo, Faido ed Olivone saranno trasportati con carri a Biasca. Quello dell'Acquarossa si recherà a piedi allo stesso Comune.

Giovedì, 4 settembre. — I suddetti distaccamenti, unitisi a quello di Pollegio, continueranno la loro marcia sino a Bellinzona.

Quelli di Vallemaggia e Onsernone verranno a pernottare in Locarno.

Venerdì, 5 settembre. — I distaccamenti di Airolo, Faido, Olivone, Pollegio e Bellinzona procederanno a Lugano; a quella città s'inoltreranno pure i distaccamenti di Vallemaggia, Onsernone e Locarno, i quali tragitteranno il lago in comode e sicure barche. Anche quelli di Tesserete e Curio si troveranno in Lugano la sera del predetto giorno.

Da Bellinzona a Lugano la truppa sarà seguita da uno o più carri per il trasporto di quei cadetti, che non potessero a piedi continuare la marcia. Similmente da Bironico a Lugano un carro seguirà i cadetti di Vallemaggia, Onsernone e Locarno.

§. Tutti i distaccamenti delle tre Valli, fatto centro in Bellinzona, e quelli di Locarno, Onsernone e Vallemaggia, in Locarno, partendo da questi luoghi andranno a riunirsi insieme a Bironico, da dove proseguiranno la via. Il comando viene assunto dall'Ufficiale superiore in grado, ed a parità, dal più anziano.

Sabato, 6 *settembre*. — Tutti i distaccamenti del Cantone si riuniranno in Capolago per procedere uniti a Mendrisio.

§ 1°. I mezzi di trasporto saranno forniti dai Comuni cui riguarda, contro indennizzo a norma della tariffa militare.

§ 2° Lo Stato non bonifica alcuna spesa di trasporto con carri, oltre quelli accordati dal presente ordine.

6° La marcia verrà effettuata nelle ore più fresche della giornata, non verrà però impresa prima della levata del sole, e sarà compiuta non più tardi del tramonto.

7° Prima di partire da una località qualunque sarà fatto l'appello nominale per constatare la presenza dei singoli individui, o per avere precisa e sicura contezza di chi fosse eventualmente assente.

8° Durante la marcia, gli Ufficiali conduttori dei singoli distaccamenti, faranno praticare frequenti ma brevi fermate, fuori dell'abitato e senza sciogliere i ranghi; sopratutto veglieranno a che nessuno tracanni acqua fredda o liquori alcoolici.

9° I grandi *Halt* avranno luogo rispettivamente a Faido, Acquarossa, Cresciano, Maggia, Verscio, Bironico-Rivera e Bissone.

§ 1° Le rispettive Municipalità daranno gli ordini opportuni e veglieranno a che non vi sia deficienza di pane ben cotto, qualche companatico e vino di buona qualità.

§ 2° La fermata non sarà minore di *tre* ore: si faranno le piramidi, ed ognuno potrà rifocillarsi a proprie spese.

10° Gli abitanti dei Comuni nei quali pernotteranno i singoli distaccamenti dei Cadetti si onoreranno di fornire gratuitamente alloggio e vitto ai singoli individui, giusta lo scomparto che verrà prestabilito per cura delle lodevoli Municipalità locali.

11° Ognuno che si rispetti, tanto nella marcia che presso i suoi ospiti, si farà scrupolo di serbare un contegno commendevole sotto ogni rapporto, e quale s'addice a giovanetti educati e destinati a percorrere una carriera distinta nella società.

12° È severamente vietato lo scaricare il fucile tanto nella borgata della festa quanto nel viaggio. — L'infrazione di questo divieto sarà considerata come un atto di grave indisciplina e rigorosamente punita.

13° Gli allievi che trovansi in luogo moveranno incontro ai loro giovani amici sino a Capolago, ove tutti i distaccamenti si riuniranno per entrare insieme in Mendrisio. I cadetti della località accompagneranno quelli degli altri Ginnasi presso i rispettivi ospiti, ed useranno loro tutti quei tratti di cordialità che caratterizzano un animo bennato.

Locarno, 22 luglio 1862.

PER IL DIPARTIMENTO MILITARE
Il Consigliere di Stato Direttore
C. MOROSINI.

Il Segretario
C. SOLDATI.

Dell'Istruzione Popolare in Francia.

(*Continuazione. Vedi N. 13*).

Ripartizione delle scuole primarie.

Ogni Comune è obbligato a mantenere una o più scuole primarie. Il Consiglio accademico del dipartimento può autorizzare un Comune ad unirsi ad uno o più Comuni vicini per il mantenimento di una scuola.

Ogni Comune è in facoltà di mantenere una o più scuole interamente gratuite a condizione di sovvenirle coi propri mezzi. Il Consiglio accademico può dispensare un Comune dal mantenere una scuola pubblica là dove esista una scuola libera, a condizione che esso provveda a ciò che tutti i fanciulli, le famiglie dei quali non sono in caso di pagare una retribuzione, vi siano gratuitamente istruiti. Quando poi l'entrate di un Comune non bastano al mantenimento di una scuola primaria, il Dipartimento o lo Stato suppliscono a quella deficenza.

In quei Comuni nei quali i differenti culti riconosciuti sono professati pubblicamente, debbono stabilirsi delle scuole separate pe'fanciulli appartenenti ai differenti culti, salvo in certi casi speciali nei quali il Consiglio accademico crede di poter permettere la promiscuità degli alunni.

Da una statistica dell'istruzione pubblica di Francia, redatta nel settembre del 1850 si rileva che i 34,352,830 abitanti che allora conteneva quello Stato, venivano ripartiti in 36,786 comunità delle quali 34,006 erano provviste di una scuola primaria, almeno, cosicchè per quanto 2,710 comunità rimanessero sprovviste di scuola, quelle che già esistevano nelle altre comunità stavano a rappresentare una scuola per ogni mille abitanti all'incirca.

Scuole per le Femmine.

Secondo la legge del 15 Marzo 1850, l'istruzione primaria femminile comprende le stesse materie che formano subbietto d'insegnamento pei maschi, se non che a quelle nozioni che riguardano l'agricoltura e l'industria vi è sostituita la parte dei lavori donneschi. Ogni Comune di 800 anime e al di sopra è tenuto a mantenere una scuola di bambine, se le sue finanze glielo permettono.

L'educazione delle fanciulle è affidata a quelle istitutrici che hanno dato in un esame prove di attitudine e di capacità, assistenti a quelle congregazioni religiose femminili riconosciute dallo Stato, che si dedicano all'insegnamento.

Le scuole delle femmine debbono essere separate da quelle dei maschi: solo in caso di suprema necessità ed in via provvisoria, il Consiglio accademico può permettere la promiscuità di due sessi.

Il regolare ordinamento di una istruzione primaria per le fanciulle è certo una misura provvidenziale e meritevole al tempo stesso delle più scrupolose cautele. La donna è creata agli affetti nelle differenti fasi della sua vita di figlia, di sposa e di madre, è sempre il sentimento che la governa e l'azione dell' intelligenza va sempre subordinata alle inclinazioni del cuore. È quindi al cuore più che all'intelletto che deve volgersi l'educazione della fanciulla.

È d'uopo studiare la classe sociale, alla quale essa appartiene, per prepararla a quel sistema di vita, che le è riserbato. Nulla è più funesto nella donna che un penoso spostamento di gerarchia.

Se per le brame che sin dalla prima infanzia le vennero coltivate nell'animo, essa non trova nella famiglia in cui vive, l'appagamento dei suoi desiderii; se per l'indirizzo che fu dato al suo spirito, per l'importuna o soverchia coltura della sua mente, essa trova indegno di lei l'uomo col quale è chiamata a vivere, la sua esistenza rimane gravemente amareggiata, spariscono per lei le gioje domestiche, e di benefica che esser potrebbe, riesce ingrata la sua presenza nella famiglia.

Scuole serali per gli adulti.

Il desiderio di provvedere all' istruzione di coloro che già fatti adulti non poterono godere di tal benefizio durante la loro infanzia, o che, avendone anche goduto, bramano richiamarsi alla mente gli antichi studi, fece nascere l'idea di aprire, nelle più grandi città della Francia, scuole serali dove vengono dati quei medesimi ammaestramenti tanto obbligatori quanto facoltativi, che riscontrammo nei programmi delle scuole primarie per i fanciulli.

Queste scuole possono essere comunali o private; e vengono generalmente frequentate dagli operai già adulti o dai giovani apprendisti al di sopra dei 12 anni; onde è che sì gli uni come gli altri, mentre spendono le intere giornate nelle rispettive officine, trovano in questi corsi un utile mezzo d'impiegar la serata.

Quando la legge che provvede all' istruzione dei fanciulli nelle scuole primarie venne pubblicata, l' istituzione delle scuole serali per gli adulti era necessaria, onde riparare a quel vuoto che per l'innanzi aveva lasciato nello insegnamento la scarsità delle scuole primarie. Ora poi alcune di queste scuole serali hanno ricevuto un indirizzo diverso da quello che ebbero nella loro origine, e sono state rivolte all'istruzione complementare degli operai. In questo intendimento vi vengono esposte le più elementari nozioni del disegno industriale e delle scienze fisiche e matematiche applicate alle arti. *(Continua).*

Bibliografia.

Dell'insegnamento delle Lingue nelle scuole ticinesi, e dell' azione del Liceo Cantonale nella coltura degli studi.

Il lavoro per l'insegnamento della lingua tedesca pubblicato in questi giorni dal signor *Curti* professore del Liceo cantonale, deve

interessare non solo chi si dedica di proposito allo studio della rispettiva lingua, ma eziandio ognuno che s'interessa dell'istruzione della gioventù e che sente amor di patria.

La *Rivista letteraria* di Zurigo, giudice rispettabile e competente nella materia, parlando della prima parte di quest' opera, l' ha giudicata *la più facile e la più fondata* delle opere di simil genere conosciute. — Noi abbiamo voluto attenderne il compimento per darne una breve relazione, che non crediamo ingrata ai nostri lettori.

Tutta l'opera è compresa in due volumetti di assai tenue mole, di cui l'uno è specialmente dedicato alla parte pratico-teorica, l'altro è tutto pratico.

Giova considerare questo lavoro sotto due rapporti:

1.° Della disposizione ed esposizione delle materie;

2.° Del contenuto, ossia delle materie stesse.

I.

Noi Ticinesi, italiani di lingua e membri della famiglia elvetica, non possiamo discorrere di questa materia senza ricordarci di ciò cui l'Autore accenna nella prefazione, sull'importanza del conoscere la lingua della famiglia a cui siamo uniti, sulle difficoltà che vi si frappongono, sulla causa di queste difficoltà e sul modo di sgombrarle.

La lingua tedesca è la lingua principale della nazione Svizzera; dopo la nuova costituzione federale e più ancora dopo l'istituzione del Politecnico Svizzero, la Confederazione ne inculca l' insegnamento; la legislazione cantonale vi succede in appoggio; sempre più comune ne diviene il desiderio ne' padri di famiglia, sempre più sentito il bisogno per la gioventù chiamata a far parte delle milizie e in più altri rapporti nazionali.

Ma questo ramo d'insegnamento presentava pur sempre tali difficoltà, che, malgrado l'impegno di abili e zelanti professori, non si potevano ottenere risultati conformi al desiderio.

Era necessario che un Italiano si ponesse a studiare le cause di questa condizione e trovasse il modo di disporre la materia con un diverso indirizzo. Bisognava prescindere da quelle gramatiche formate sulle nazionali tedesche, fatte per chi studia la lingua materna, spesso in grossi volumi, piene di intrecciamenti talora

inestricabili o sommamente difficili anche ad un pensatore provetto. Era necessario studiare soprattutto le parti in cui l'una lingua si scosta più essenzialmente dall'altra nella sua formalità. Era necessario insomma fare scomparire il più possibilmente quel labirinto di eccezioni e di contro-eccezioni che confondono e fiaccano l'animo dello studioso, e sostituirvi un andamento regolare, che colla chiarezza e colla facile introduzione alla pratica ne animasse il coraggio.

L'operetta in discorso comincia colla scrittura, la quale è messa a profitto per imparare contemporaneamente alcuna cosa di primo fondamento.

Seguono le diverse parti della gramatica, costantemente sviluppate con appositi esercizi, e questi non di mere traduzioni, ma immediatamente nella medesima lingua studiata. Questo sistema domina dal principio sino alla fine.

Fra questi esercizi si trovano spesso delle serie di domande fatte senz'altro in tedesco, e alle quali l'allievo risponde pure in tedesco. Per questo modo si stabiliscono frequenti conversazioni nella rispettiva lingua; la qual cosa è facile comprendere quanto debba giovare al progresso dell' allievo ed a rendergli famigliari le regole e l' uso dell' idioma che va imparando. Scorrendo il libro con qualche attenzione, lo studio di questa lingua nazionale Svizzera, sinora creduta così difficile, non pare più altro se non uno studio di ricreazione, con tutto che vi sia osservato un metodo rigoroso.

II.

La materia, ossia il sostanziale degli esempi e degli esercizi, tanto più quando trattasi di un ramo d' insegnamento alquanto difficile, lungi dall'essere cosa indifferente, deve anzi essere considerata come di somma importanza. La materia delle applicazioni, degli esercizi pratici non vuol essere di mere parole, nè di cose troppo lontane e fuori di ogni caso della vita, ma deve contenere alcuna sostanza che interessi lo studioso, perchè come è notato nella prefazione al *Corso Fondamentale* pag. XII, ciò contribuisce a far meglio ritenere e l'esempio e la regola insieme: oltreche fornisce un pascolo alla mente che per tal modo meno risente la fatica e più si sente allettata.

Non può che far grato senso l'incontrare nella parte fondamentale le regole sempre involte in esempi sostanziosi, di Morale, di Religione, di cose patrie, di Storia naturale, di Economia, di Letteratura ecc. Nè vuol essere taciuto quel certo carattere nazionale che si trova espresso nella prima e più ancora nella seconda parte dell'operetta.

Chi amasse avere un saggio, noi ne diamo alcuni, per comodo del maggior numero tradotte in italiano:

Una scuola è necessaria ad ogni Comune.

Nessuna terra è ingrata alla mano attiva.

Il pigro sotterra il suo talento.

Grande è la potenza della chiara verità.

Chi non ama padre e madre è ingrato.

Nostro diletto deve essere ciò che è buono e utile.

(Continua)

Riproduciamo con piacere dalla *Gazzetta Ticinese* il seguente articolo sulle

ESCURSIONI NEL CANTONE TICINO

DI

Luigi Lavizzari

Dott. in scienze fisiche e naturali.

Fascicolo IV.

BELLINZONA E S. GOTTARDO, E LORO VICINANZE

Lugano, Tip. F. Veladini e C. 1862.

Questa parte d'Italia che nomasi Cantone Ticino, riposante fra le braccia delle Alpi elvetiche, ha avuto dal sig. Lavizzari una descrizione, quale non si trova nei diversi scrittori che di questo paese ragionarono.

L'ultimo volumetto di fresco uscito alla luce, confrontato coi precedenti, può dirsi presentarci il rovescio della medaglia, e metterci nella più luminosa evidenza le interessanti varietà di che il suolo ticinese va ricco e affatto distinto da ogni altro paese svizzero.

Nel corso della sua opera il sig. Lavizzari fa menzione di non pochi scrittori che, qual più qual meno, quale di proposito, quale per occasione, hanno parlato del Ticino. Ma egli non si occupa

di farne il confronto, nè di darne ciò che si chiama la letteratura; ei non si cura che di citarli a seconda del caso che gli si presenta. Se ne avesse esposto il carattere e l'estensione degli studi o delle osservazioni, certo avrebbe aggiunto un maggior risalto al suo lavoro. Imperocchè nessuno prese sinora a fare di questa contrada una dipintura in cui all'esattezza della verità e alle osservazioni scientifiche andasse compagna tanta amenità.

Gli autori avuti sott'occhio e qua e là citati dal sig. Lavizzari sono, ad eccezione del solo Franscini, per lo più ignoti ai Ticinesi. Ora, troppo a partito s'ingannerebbe chi si immaginasse l'opera di cui qui è discorso, un qualcosa del genere della *Svizzera Italiana* del Franscini, o del *Viaggio ai Tre Laghi* del Pini o del Bertolotti o di altre *Descrizioni pittoresche* o *Manuali del viaggiatore* apparsi in diversi tempi.

Il viaggiatore di piacere, il *touriste* che percorre un paese annottandone l'una o l'altra notizia o impressione, ognun sa quanto e di che s' interessi. Il naturalista che ha nell'animo il ramo a lui prediletto della scienza, poco pure si cura d' altro, o se d' altro fa cenno alcuno, ciò non avviene che a guisa di distrazione. Così noi abbiamo avuto visitatori del Ticino i quali null'altro hanno veduto del paese fuorchè la sua flora; altri non si diedero pensiero che di alcuni minerali.

Una descrizione quale è quella che ci sta dinanzi non poteva essere opera che di un figlio della stessa patria, di un cittadino che al tesoro delle cognizioni, all'amore della verità, e all'abitudine dell'esattezza avesse compagno indivisibile il santo amore di patria.

Certamente nell'Autore delle Escursioni nel Cantone Ticino il lettore non tarderà a scorgere il distinto naturalista. Anche a chi fosse affatto profano degli studi della natura potrebbe mai passare inosservato, a cagion d'esempio, il modo tenuto dal sig. Lavizzari quando s'avviene a parlare dei Cristalli? Dal suo discorso traspare luminosamente non solo la cognizione, ma sì piuttosto la maestria dell'A. in siffatto genere di studi. Diciamo che il lettore non può che accorgersi di essere in queste escursioni guidato da un naturalista, per le maestre pennellate onde vede lumeggiato il quadro allorchè trattasi di oggetti naturali.

Se queste maestre pennellate troppo non lo tradissero, egli riuscirebbe quasi a nascondere o a far dimenticare una dote che tanto lo onora. Imperocchè lungi dall' intertenerti d'astruse teorie e di materie inaccessibili alla comune dei lettori, egli t' infiora ad ogni tratto la via e con mille amenità la mente di lieto pascolo ristora.

Abbiamo detto che questo recente volumetto delle *Escursioni nel Cantone Ticino*, confrontato coi precedenti, offre quasi il rovescio della medaglia, poichè, se i precedenti ti guidarono per luoghi che empiono di dilettosa meraviglia lo svizzero d'oltr'Alpe, come quelli che riflettono la vita del sud; quest'ultimo volume ti guida tra quelle scene sublimi, austere che scuotono insolite fibre all'abitatore di più mite contrade.

Le *Escursioni* testè pubblicate partendo da Bellinzona guidano verso il nord per la valle del Ticino e per le vallate laterali: la Mesolcina, la Calanca, Blenio, Pontirone, Valle di Malvaglia, di Camadra al Lucomagno, di Bedretto . . .

Dappertutto tu conosci la storia, i costumi, i monumenti, gli uomini distinti: il tutto in tocchi altrettanto succinti quanto chiari. Nulla è intralasciato di quanto può interessare sia lo svizzero che il forestiero. La cascata, la vegetazione, il disegno delle vie ferrate, la vita pastorale, la muta immensità dei campi del ghiaccio e della neve eterna, l'industria dei luoghi abitati, le memorie patriotiche, e più altre cose varie attraggonti l'animo con ognor dilettevole vicenda.

Così tra il diletto e la meraviglia l'opera del Ticinese Lavizzari conduce dal Lario alle valli del Reno, del Rodano e della Reuss, sino al paese che ricorda l'eroe della libertà svizzera, il cui nome sul labbro del fanciullo come del vecchio risuona sempre caro, sempre fecondo di generose emozioni.

La dizione è corretta, nitida e può dirsi anche elegante, ma di quella eleganza che più piace quanto più è scevra di pretensione.

Un merito non mai abbastanza lodato e che tanto è prezioso agli animi ben nati, si è il costante carattere della verità che distingue quest'opera dal principio alla fine; ciò che insinua e stabilisce nel lettore quella sicura coscienza che conferisce tranquillità.

Nessun calcolo è dato a caso, nessuna notizia è arbitraria, tutto è pensato e provato, tutto riposa sul vero. Dappertutto e sempre regna una scrupolosa cura del vero.

Quest'opera dovrebbe essere nelle mani di ogni Ticinese che ama la sua patria, e nelle mani di ogni viaggiatore che volendo visitare le contrade del Ticino e le vicinanze, brama farlo con non comune soddisfazione di sè stesso. Con questa guida alla mano il *touriste* si sentirebbe mosso ad esclamare come non ha guari lo svizzero *Wanderer* parlando di alcune parti del Cantone Ticino: « Venite e vedete quali prospettive, quali scene incantevoli di orrido e di ameno voi avete nella Svizzera, e non lo sapete! »

Y.

Società Agricola Forestale del 1.° Circondario

Domenica 27 decorso Luglio, questa Società tenne in Stabio la sua 1.° Adunanza legale in seguito dell'approvazione Governativa dello Statuto. Il concorso fu numeroso e vi regnò la più bella fratellanza ed unità di voto, sebbene l'adunanza contenesse cittadini di tutte le politiche opinioni.

« Qui non gare politiche ,diceva il Presidente nel suo discorso d'apertura, non fanatismo religioso, non dissidij personali, ma un solo pensiero ci aduna, il miglior essere del Paese; una sola idea, il ritrar dalla terra il maggior prodotto colla minor fatica e con sparagno di tempo e di spese.

Si diede principio coll'ammissione di nuovi Socj, fra i quali due, appartenenti ad altri Circondarj ove tuttavia s'indugia la creazione della Società.

In vista dell'importanza che le Municipalità ed i Patriziati entrino come Soci, e si facciano rappresentare alle Assemblee Sociali a prender parte alle discussioni, a ragguagliare dello stato de' loro boschi e tenimenti, ad esporre i bisogni di emende, e conferire per le provvidenze necessarie, si è risolto di diramare una Circolare per eccitarli ad associarsi.

Sorse discussione sull'impiego del sussidio Governativo non tanto sulla qualità d'oggetti da provedersi, quanto sopra il tenore d'un rescritto Governativo per la previa indicazione degli oggetti, ma fummo tutti d'accordo nel lasciare al Comitato il fare le pra-

tiche per l'acquisto degli oggetti più necessari e nell'attenersi alla parola ed allo spirito della legge circa la domanda.

Così è rimessa al Comitato la pratica per abbonarsi a quei Giornali ed Opere Agrarie che crederà più opportuni.

Discorrendo dei vantaggi dell'insolforamento delle viti, venne in campo una mozione, tendente ad ottenere dal Governo che lo stesso si adoperi con tutti i mezzi in suo potere a propagare la generalizzazione dell'insolforamento delle viti. Su questo proposito sorse forte ed animata discussione, a capo alla quale viene adottata la seguente mozione del presidente Ing. Beroldingen.

« Che cioè venga incaricato il Comitato ad elaborare una proposta pella prossima radunanza generale della Società, la quale dietro lo studio di tutti i diversi quesiti sorti nella discussione, ne faccia relativa proposta, dietro le relazioni dei Socj che ne fecero le pratiche, e di comprendere ancora qualche proposta relativa alla distruzione delle melolonte. » Si risolse, pure d'invitare il Comitato a visitare a diverse epoche alcuni latifondi per desumere lo stato dell'insolforamento e per confrontare le osservazioni desunte da dette visite con quelle fatte antecedentemente, per quindi presentare un ragionato rapporto sull'efficacia e sul merito dell'insolforamento nella prima Radunanza generale.

Viene incaricato il Comitato di mettersi in relazione colle altre Società Svizzere d'agricoltura.

Si è ritornato sull'istanza fatta al Governo per richiamare in vigore la legge sulla caccia, in ispecie a salvamento dei nidi manomessi impunemente e sfacciatamente da certi ragazzacci, e per la preservazione degli uccelli utili all' agricoltura, e selvicoltura; istanza lasciata senza risposta: e si risolse di rinnovarla.

Infine si scelse il comune di Chiasso per la prossima riunione di Ottobre.

Un eccellente pranzo decorato anche da gentili signorine coronò la Festa.

Siccome un solo individuo non forma Società, e quantunque aneli non può spiegare maggior forza dell' individuale; così è di questa Società che vive nell'ansia d'avere delle compagne, colle quali conferire e stringersi in fratellanza. Nove dovrebbero essere le sorelle, la prima vede la luce e cresce prosperosa; a che tar-

dano le altre? Si accenna a difficoltà; no, non vi è altra che quella della buona volontà. Basta che uno si ponga alla testa. Stenda un piccolo programma, incominci dal firmarlo, e lo presenti agli amici ed a tutti quelli che amano i loro fondi, li faccia sottoscrivere, quindi li raduni, si costituiscano in Società, formino lo Statuto, ed approvato che sia, ad ogni adunanza troverete nuovi Socj; se giungerete poi ad interessare i municipi e le amministrazioni patriziali, non vi mancherà numero nè forza. Suvvia adunque, si scuota in ogni Circondario qualche uomo di buona volontà e procuri, un tanto bene che frutterà localmente non solo, ma alla Patria comune, alle famiglie, agli individui.

Un Socio.

Consigli Popolari.

Il Fischietto.

In un librettino stampato nel 1848 a Parigi ed intitolato *Consigli per far fortuna*, trovai qua e là alcuni capitoli di viva importanza, dettati con ispeciale brio e con somma semplicità ed eloquenza popolare. Dal medesimo piglio e volgarizzo il racconto che ha la intitolazione preaccennata, e che si attribuisce a Franklin.

A mio credere, *così l'uomo de' popolari consigli*, ci procaccieremmo in questo basso mondo assai maggior copia di beni ed assai minore di mali, dove solamente volessimo metterci in guardia di *non dar troppo per un fischietto*. Infatti mi sembra che la massima parte degl'infelici quaggiù sieno giunti a tale per aver trascurato un simile avvertimento. E prosegue narrando così un fatto che risguardavalo: Quand'io era fanciullo di cinque o sei anni, un giorno di festa i miei amici empievano di danari il mio piccolo borsellino. Diritto me ne andai per la bottega ove si vendevano minnoli o giocherelli.

Allettato dal suono d'un fischietto che ritrovai per istrada e che apparteneva ad un altro piccolo fanciullo, gli offersi e ben volentieri gli diedi, perchè me lo cedesse, tutto il mio danaro. Ridotto nuovamente a casa, contentissimo del mio acquisto, lo andava fischiando per tutte le stanze e stancando le orecchie di tutta la famiglia. I miei fratelli, le sorelle e i cugini come intesero che io aveva dati tutti i miei danari per quel cattivissimo arnese, mi dis-

sero che aveva speso dieci volte più che il valore di quel fischietto non fosse. Allora pensai davvero al numero delle molte bagatelluccie che avrei potuto comperarmi coll'avanzo de' miei danari, se fossi stato un po' più prudente. Essi ridevano della mia dabbenaggine, mentre io piangeva di rabbia e quel crucioso pensiero mi diè più noia che desse piacere il mio fischietto.

Questa piccola avventura però, lasciando nella mia anima una viva impressione, tornommi in seguito a non poco profitto. Infatti allorchè era tentato di comperare o questa o quella cosa che non mi fosse propriamente necessaria, diceva a me stesso: *non diamo troppo per un fischietto;* e così risparmiava i miei denari. Cresciuto che fui negli anni come entrai anch'io a parte delle umane società e mi feci ad osservare le azioni degli uomini, m'accorsi ch'era soverchio il numero di quelli che *davano troppo per un fischietto.*

Quando vedeva taluno bramoso dei favori cortigianeschi consumare il suo tempo in misere servitù e il riposo e la libertà e gli amici e talora anche la virtù per conseguire un qualche piccolo onore, dicevo a me stesso: *dà troppo pel suo fischietto.*

Quando scorgeva un altro che anelava a rendersi popolare, e perciò tenevasi di continuo occupato in pubblici dibattimenti, ponendo in non cale i suoi affari domestici, e per siffatta negligenza movendo incontro a certa ruina, meco stesso esclamava: *paga troppo pel suo fischietto.*

Se conosceva un avaro che rinunciasse ad ogni comodità della vita, ad ogni compiacenza di far bene agli altri, ad ogni de' suoi conterranei e a tutti i godimenti dell'amicizia per avere un buon pugno d'oro e d'argento e nulla più, andava ripetendo povero uomo! *dai troppo pel tuo fischietto.*

Quando m'abbatteva in tal altro che sacrificasse ogni più lodevole perfezionamento della sua condizione alla corporea voluttà, logorando in essa grado grado la sua salute: uomo ingannato, io soggiungeva, tu vai procacciandoti non godimenti, ma pene; *spendi troppo pel tuo fischietto.*

Se mi si faceva innanzi chi fosse vago di belle vesti, di belle case, di begli arredi che di gran lunga sorpassassero le sue fortune, che egli comperava con altrettanti debiti per poi finirla o sul lastrico o in carcere, io replicava: *troppo gli costa quel suo fischietto.*

Finalmente mi convinsi che la più gran parte delle umane infelicità deriva dalla falsa stima che noi facciamo del valor delle cose, e *che si dà troppo pei fischietti.*

Nullameno m'accorgo anche adesso, conchiudeva Franklin, che devo usare molta carità con questi uomini sciaurati, quando ben bene considero che con tutta la saggezza di cui faccio plauso a

me stesso, havvi pur tali cose quaggiù sì ingannevoli e allettatrici che, se fossero poste in vendita, potrei agevolmente essere indotto, anche con mio danno gravissimo, a comperarle, e udirmi ripetere un'altra volta: *hai dato troppo pel tuo fischietto.*

Il detto è semplice: *Non bisogna dar troppo per un fischietto.* Ogni fanciullo ed ogni giovinetta può con vantaggio grandissimo della vita spesso rammentarlo.

(Monit. delle famiglie).

Varietà.

Adulazioni del Clero verso i Grandi.

Fra le tante adulazioni che si leggono avere il Clero prodigate, e prodigare, quando vi trova il suo utile, verso i potenti, una delle più *dilettevoli* è certamente quella del P. Pier Andrea Avvirà verso Filippo II re di Spagna, e per disgrazia dei sardi, anche re di Sardegna.

Quel buon padre scrisse molte orazioni panegiriche, ma non ne furono stampate che ventiquattro — in queste si scorgono le molte cognizioni che egli aveva intorno alle sacre scritture, ma in quanto agli argomenti vi si vede, come ben dice l'egregio biografo Tola, il pedantismo e la bassa adulazione d'un frate, che non aveva nè assaporate le dolcezze della verità, nè le grazie dell'eloquenza.

Gli assunti delle Orazioni del P. Avvirà sono tutti così storti ed inconcludenti, che sebbene dimostrino in lui un qualche impegno, pure dimostrano anco che non seppe adoperarlo, se non per somministrare incenso ai grandi.

L'orazione che recitò in lode di s. Saturnino, nè è prova evidente. Egli la recitava nel 6 novembre 1660; nel compleanno cioè di Carlo II re di Spagna.

Giusta il P. Avvirà, il martire cagliaritano *è suddito* di S. M. Cattolica (e sì che il martirio di s. Saturnino avvenne 1357 anni, INNANZI che Carlo II nascesse) e come tale si presenta al re Carlo; qui dopo cento inchini, mille augurii e proteste di sudditanza, lo dichiara fra i re, il più religioso, il più grande, il più potente, il più generoso, il più benefico, il più saggio, e *baciatagli la mano*, gli assicura un regno lunghissimo e felicissimo, perchè NEL DÌ APPUNTO DELLA VISITA, Carlo II e Saturnino *entravano nel ventesimo anno d'età!!...*

Eguale a questa, sono le altre prove che adduce il P. Avvirà per dimostrare come Carlo II sarebbe il *non plus ultra* dei re; onde prove, digressioni, stile, verità e buon senso sono interamente sacrificati alla più bassa adulazione; eppure queste orazioni furono stampate non solo con licenza, ma *con approvazione* dell'Autorità ecclesiastica.

G. R. Pelleri.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.